



LA GUERRA DELLA LEGA



ROBERTO MARONI

■ Non mollo, anche se mi ferisce profondamente il divieto di partecipare ad incontri pubblici. Mi sento umiliato e offeso



GIANLUCA PINI

■ Voglio mettere in discussione che quattro stronzi possano spaccare la Lega, rovinare ciò che Bossi ha creato



UMBERTO BOSSI

■ Basta polemiche. Chi spera in una Lega divisa e dà ascolto a intermediari confusionari rimarrà deluso



ROBERTO MARONI

■ Cacciamo chi mi vuol cacciare. Non posso essere geloso di uno di Busto Arsizio. È anche ora di avere un sindacato vero



ROSI MAURO

■ Non penso di dover spiegare niente. Alcuni dicono che sarei una approfittatrice, ma conosco Umberto Bossi dal 1987

Il corteo parte alle 10 da piazza Castello

Veleni e striscioni: oggi la Lega può scoppiare

Comizio in Duomo: non parleranno né Calderoli né Maroni. Rosi Mauro: chi mi attacca non è un padano

MATTEO PANDINI

■ ■ ■ Quella nella Lega è una guerra senza esclusione di colpi, dove abbondano i pugni sotto la cintura. E oggi rischia di tracimare alla manifestazione di Milano. I maroniani hanno preparato alcuni striscioni pepati. Da Varese segnalano un messaggio per il nuovo capogruppo Giampaolo Dozzo: "Pensaci tu a salvare Malpensa". Un modo per pungere l'ormai ex leader dei deputati Marco Reguzzoni, colonna del cerchio magico e varesino doc.

Dall'altra parte hanno preparato alcuni fischietti e messaggi per ribadire la fedeltà all'unico leader riconosciuto, ovvero Umberto Bossi. Così da far intendere che chi sta con Bobo ce l'ha col Senaturo. Teoria respinta con sdegno dai fan dell'ex ministro. Nelle ultime ore se ne sentono di tutti i colori. Per esempio, gira voce che le opposte fazioni stiano reclutando fedelissimi per il servizio d'ordine. Obiettivo: allontanare eventuali contestatori avversari. Da via Bellerio smentiscono: macché, ci saranno le solite persone.

IL PROGRAMMA

Fatto sta che la scaletta degli interventi resterà incerta fino all'ultimo. Di sicuro sarà calibrata per limitare possibili malumori. Niente microfono per gli ex ministri Roberto Maroni e Roberto Calderoli, spazio ai leader regionali Roberto Cota (Piemonte), Giancarlo Giorgetti (Lombardia) e Giampaolo Gobbo (Veneto). Poi sarà il tur-

il graffio

laPADANIA



Senza Trota si brinda

La Padania esulta: la Lega è ancora unita. Per celebrare l'evento, nella prima pagina di ieri spara la foto dei dirigenti intenti a brindare per la ritrovata serenità. Da destra a sinistra ecco Cota, Gibelli, Bricolo, Mauro, Giorgetti, Maroni, Bossi, Calderoli e Reguzzoni. Festeggiamo anche noi: dopo aver ripetuto per settimane che le litigate interne erano frutto della fantasia degli altri giornali, ieri il quotidiano lombardo ha annunciato che la tempesta è passata. Peccato avesse tenuto i suoi lettori all'oscuro delle perturbazioni. A guardar bene, nella foto di gruppo c'è un vuoto incolmabile. Quello del Trota Renzo Bossi. Dove sarà? Tutti ne parlano, nessuno lo vede. Come il suo diploma, insomma.

no dei governatori. Oltre a Cota, ecco Luca Zaia. Prima del discorso finale del Senaturo, a sorpresa dovrebbero intervenire il sindaco di Monza Marco Mariani e il presidente della Provincia di Treviso Leonardo Muraro. Il motivo è semplice: il governo Monti è deciso a sfiorciare le Province (comprese quelle di recente inaugurate) dopo aver chiuso gli uffici ministeriali a Villa Reale, quelli fortemente voluti da Calderoli. Certo, è difficile immaginare che la folla non chieda a gran voce di Maroni.

Proprio lo storico braccio destro di Umberto è stato definito «il Fini della Padania» dal sito cerchista "Velina Verde". Che lo accusa: «Giuda in confronto non era nulla, parricida!». Per giurare sull'unità del movimento, ieri la Padania ha messo in prima pagina una foto con tutti i dirigenti che brindano in via Bellerio. È seguita cronaca dettagliata della riunione di venerdì pomeriggio, dove - a leggere il quotidiano leghista - è colato miele tra be-

vute, battute e sorrisi. Mica vero, visto che - per esempio - Reguzzoni è stato sostituito come capogruppo.

IL RUGGITO DI ROSI

Fatto sta che a *L'ultima Parola*, la trasmissione di Gianluigi Paragone, la vicepresidente del Senato Rosi Mauro ha tirato fuori le unghie: i fischi e gli insulti che le sono stati indirizzati al Maroni-day di Varese? «Non erano leghisti» ha sibilato. Ieri, da Monza, ha ribadito: «Non penso di dover spiegare niente a nessuno, sono in Lega da 25 anni. Alcuni dicono che sarei una approfittatrice, ma mi limito a ricordare che conosco Umberto Bossi dal 1987».

Dopo la manifestazione di oggi, spazio al consiglio federale in via Bellerio. All'ordine del giorno la richiesta di congressi, che i maroniani vogliono entro giugno. Ma è possibile che torni a galla anche la faccenda dei quattrini investiti all'estero dal tesoriere cerchista Francesco Belsito.

Qui Veneto

C'è voglia di secessione Anche dai lombardi

MATTEO MION

■ ■ ■ C'erano una volta la Lega Veneta e la Lega Lombarda. Per incorporazione divennero Lega Nord sotto la guida del Senaturo e i cavalli di battaglia rimasero immutati. Negli anni duemila, immutata la ragione sociale, il movimento di Alberto da Giussano inizia le prime prove di tecniche di Palazzo. Il nome del gruppo parlamentare «Lega Nord per l'indipendenza della Padania» inizia a stridere con i propositi goderecci del vertice politico. Meglio il federalismo. Da un lato, consente una maggior maneggevolezza ideologica della base. Dall'altro, permette di muovere agilmente le pedine sulla scacchiera romana. I media la definiscono Lega di lotta e di governo. La base, però, è monolitica e le camicie verdi di Bossi, Maroni e Calderoli occupano scranni ministeriali nell'ultimo governo Berlusconi. Il gioco del tre carte di Alberto Giussano inizia a vacillare. L'Umbert in canottiera a Gemonio e in salotto a Roma scricchiola. In tempi già grami per la crisi, Silvio scivola spesso: Fini, Ruby e Scilipoti. Bossi costringe il suo elettorato a ingoiare non solo rospi, ma anche trote. La padana macchina da guerra batte ormai in testa ed è costretta all'harakiri milanese per sostenere la perdente Moratti imposta dall'alto. In cerca

di riscatto la Lega prova disperatamente di racimolare qualche votello: in pompa magna i dirigenti leghisti annunciano il trasferimento di sedi ministeriali a Monza. Il Senaturo non trova più la quadra. Poi il golpe democratico Napolimerkel estromette le camicie verdi dalla pappatoia, ma tornare all'opposizione è un vero e proprio toccasana per loro. D'un tratto la Roma in cui sguazzavano a piene mani ritorna ladrona. Comincia il restyling ideologico e rispunta il ritornello autonomista. Basta però con Berlusconi. È un amico, ma il Pdl è pieno di teroni. Noi padani invece, dopo anni di moscerie, ce l'abbiamo nuovamente duro. Il colpaccio ad effetto per convincere gli scettici della nuova erezione ideologica non può mancare. Apre il Parlamento padano a Vicenza. Maroni e Bossi, dopo qualche veniale scaramuccia, finalmente si riabbracciano. Oggi a Milano sfileranno per rivendicare come vent'anni fa l'indipendenza della Padania. Tra una chiacchiera e un toscanello è nostra speranza si ricordino che il Parlamento a Vicenza sta per fare la stessa ridicola fine dei ministeri a Monza: una battuta di spirito. Un'indagine de Il Gazzettino rivela che il 53% dei Veneti vuole l'indipendenza dall'Italia e forse anche dalla Lega...

www.matteomion.com

Libero **Quotidiano.it**

BUONI SCONTO DAL 10 AL 30%

Visita l'home page del nostro sito e scopri gli sconti a tua disposizione in oltre 200 centri benessere in tutta Italia

